

Morte senza tramonto

di Ramiro Baldacci

Shanairra allungò la mano sinistra e prese il libro. Finalmente era suo. Il calore le fece subito ritrarre la mano da quella copertina di metallo nero; le scritte che sembravano di lava incandescente rifulsero nell'oscurità. Un sibilo di dolore le uscì dai denti.

«Sbrigati, non abbiamo tempo. Lord Benelius sta arrivando». Plinio si guardava intorno con gli occhi allucinati. Il suo volto era sporco di polvere e rigato di sangue. Quello che avevano dovuto affrontare per arrivare fino a là era davvero troppo per i suoi giovani nervi e non voleva avere di nuovo a che fare con quel Signore dei Vampiri.

Avevano trovato il libro proprio sotto le macerie di un altare crollato, all'interno di un tempio diroccato. Shanairra cambiò mano e allungò il braccio destro, quello che aveva l'intera parte superiore dell'avambraccio coperta da un bracciale dorato che le era stato fissato con un anello intorno al dito medio. Aveva quel bracciale da quando era bambina, non poteva toglierlo e stranamente era cresciuto insieme a lei, in forma e dimensioni, ormai era parte di lei. La giovane maga toccò con una certa esitazione la copertina del libro, ma questa volta le lettere incandescenti brillarono semplicemente, senza scottarla. E anche le incisioni che aveva sul bracciale dorato furono tracciate da una luce rossa intensa. Poi tutto si spense, e Shanairra poté prendere il libro senza subirne alcun danno.

Ma ormai era troppo tardi. Lord Benelius li aveva individuati, nascosti dietro due grandi blocchi di colonne crollate, e stava volando verso di loro. «Shanairra, muoviti. Questa volta non penso di poter resistere». Plinio alzò il suo mantello magico con il braccio destro per coprire lui e la sua amica con l'invisibilità, ma sapeva che il vampiro si muoveva seguendo l'odore del loro sangue.

Shanairra si riscosse dalla trance. Le sembrava impossibile essere riuscita a recuperare quel libro così antico e potente. Non poteva decifrare subito le rune impresse sulla copertina, avrebbe avuto bisogno di più tempo e dei suoi libri per comprendere le profondità dei poteri lì racchiusi, ma era sicura che questo le avrebbe fatto fare un bel balzo in avanti nella classifica dei demonologi di Kremm.

Rimanendo vicini, Plinio e Shanairra cominciarono a muoversi a piccoli passi verso l'unica uscita disponibile da quella piccola stanza di adorazione, sempre protetti dall'invisibilità del mantello.

Lord Bernelius aleggiava sopra le macerie scrutandole avidamente con i suoi occhi rossi, e fu in quel momento che Plinio si accorse di una cosa tremenda: il Signore dei Vampiri non era solo, aveva chiamato intorno a sé altri tre esseri disgustosi dall'oltretomba. Stavano tutti e quattro annusando l'aria dalle loro narici senza naso. Plinio decise di rompere gli indugi, lasciò andare il mantello e gridò a Shanairra: «Corri!».

Si buttarono a capofitto verso l'uscita, mentre i quattro vampiri scendevano in picchiata verso di loro, avendoli ormai localizzati. I due avventurieri sbucarono nello stretto corridoio da cui erano venuti e si lanciarono di corsa nell'oscurità. I vampiri però erano molto più veloci e li stavano rapidamente raggiungendo. Plinio prese Shanairra per il braccio sinistro e la spinse in un'apertura lungo il muro alla sua destra. L'improvviso cambio di rotta disorientò per un attimo i vampiri che nella loro picchiata passarono oltre nel corridoio.

Plinio e Shanairra erano caduti a terra. Plinio si rialzò e cominciò a guardarsi intorno, alla disperata ricerca di una via di fuga, ma quella piccola stanza non aveva altre aperture.

Shanairra gridò: «Eccoli!» e scattò in piedi alzando sopra la sua testa il libro nero che avevano appena trovato sotto l'altare. Effettivamente un campo di energia si creò a coprire l'apertura della stanza e il primo vampiro che provò ad attraversarlo rimase bruciato.

«Giovane maga, puoi abbassare il tuo libro». Shanairra riaprì gli occhi. La prima cosa che vide fu Plinio, immobile, che aveva gli occhi sbarrati e la bocca spalancata. I quattro vampiri sibilavano da dietro l'apertura bloccata dal campo di energia, assetati di sangue e desiderosi di entrare. Al centro della piccola stanza una figura fatta interamente di luce fluttuava a pochi centimetri dal terreno. Era una bellissima dama elfica, dal fisico snello, con indosso una tunica dalle maniche ampie e dallo strascico ai piedi. Aveva una piccola tiara sulla testa e guardava verso la maga con un sorriso dolce. «Tu?».

«Sì, sono proprio io, mia giovane maga. Sono la dama dei tuoi sogni».

«E cosa vuoi da me? Sono mesi che sogno la tua vita e le tue avventure e ormai so tutto di te».

«Lo so, mia cara. Sono stata io ad inviarti quei sogni. Sai tante cose di me, ma non ancora tutto. Ti manca l'ultima parte».

«Cioè?»

«Riponi quell'orrido volume nel tuo zaino, perché la sua vista mi disgusta, e poi ti dirò quello che devi sapere».

«Ma... e la barriera magica?», lo sguardo di Shanairra andò di nuovo verso l'apertura e verso i quattro vampiri che si agitavano dietro di essa.

«Sono io a tenerla in vita, non certo il tuo libro. Fai come ti ho detto e parleremo».

Shanairra ripose il libro nello zaino: «E il mio amico?»

«Lui è nel tempo di mezzo, non può sentirci. Parleremo solo io e te, e la scelta sarà solo tua. Ma nella tua scelta non dimenticarti del tuo amico, perché l'amicizia è una cosa molto preziosa in questi tempi bui».

Shanairra non rispose nulla, e guardò quella figura di luce ripiegando leggermente la testa verso destra.

«Vedi, mia cara, io sono morta, il mio spirito non appartiene più a queste lande. Però qualcosa non ha funzionato, invece di partire per le terre eterne, la mia anima è rimasta imprigionata su questa dimensione, e come me anche tanti altri.»

Shanairra rimase in silenzio, capendo che quei discorsi stavano travalicando le sue possibilità di comprensione.

«Finalmente, qualche tempo fa, il nostro vero nemico si è palesato. È Gwynthhyrr, uno dei demoni dell'Abisso, che vuole costringere tutte le nostre anime in schiavitù, sottomettendole al suo servizio. Purtroppo ha già fatto diverse vittime, approfittando del fatto che le anime dei morti non sono più in grado di lasciare questa dimensione. Tu sai bene chi sono io e quali sono i valori che conducono il mio agire, sai che non ti ingannerei né ti esporrei mai ad un pericolo che tu non sia in grado di fronteggiare, come ho sempre cercato di fare quando esercitavo il mio potere come Duchessa di Galinor. La strada che tu stai intraprendendo ti porterà alla rovina, perché i demoni che vuoi controllare hanno lo stesso desiderio verso di te e ti assicuro che ne hanno anche tutte le capacità. Però dentro di te vedo quella scintilla che può fare la differenza, quel coraggio e quell'audacia che ti renderà in grado di cambiare le tue stelle e il destino che è stato tracciato per te. Vuoi aiutarmi?».

Shanairra rimase ancora in silenzio, non avendo ben capito cosa lo spirito dell'elfa le stesse chiedendo: «Cioè, vuoi che io combatta un demone?».

«Non è necessario che tu lo combatta, ti chiedo solo di intrufolarti nella sua Desolazione, nelle profondità dell'Abisso. Lì si nasconde il segreto che ha provocato tutto questo. Il libro che hai appena recuperato ti indicherà la strada e ti fornirà i giusti mezzi».

«Ma non è questo il motivo per cui ho recuperato questo libro! Io non ho alcuna intenzione di andare nell'Abisso, non sono ancora pronta!».

«Se questa è la tua scelta, allora è meglio che la tua vita finisca immediatamente, perché i danni che procurerai sono troppo grandi per essere sostenuti da questo mondo», e così dicendo lo spirito dell'elfa si girò verso la barriera magica che bloccava l'apertura.

«Aspetta, non farlo! Certo, messa così il tuo è un ricatto».

«Non direi proprio questo. Vedila più come un'opportunità irrinunciabile. Anche io mi sto assumendo una bella dose di rischio confidando nelle tue capacità per risolvere un problema che potrebbe avere conseguenze catastrofiche per il mondo intero».

Shanairra chinò la testa, rassegnata: «E sia come vuoi tu! Piuttosto che morire in questo momento, preferisco continuare a vivere e sperare in una strada migliore».

L'elfa la guardò con tenerezza: «Saggia decisione», poi congiunse le mani davanti al petto, chinò la testa, e tutto sparì.

* - *

«Questo freddo ti entra nelle ossa», Plinio non riusciva a smettere di tremare. «Non mi sarei mai aspettato che l'abisso fosse un luogo ghiacciato».

«A dirti la verità, neanche io». Shanairra era molto sorpresa. Aveva fatto esattamente quello che le aveva detto la duchessa, aveva aperto il libro alla pagina da lei indicata e recitato le formule che lei le sussurrava all'orecchio, ma non avrebbe mai creduto di ritrovarsi in qual salone enorme fatto quasi interamente di ghiaccio. Lei e Plinio erano nascosti dietro delle colonne, e guardavano l'immobilità della sala, indecisi su dove andare.

«E quale sarebbe il piano?».

«Smettila, Plinio, non lo so neanche io. Dobbiamo solo capire cosa sta succedendo, senza farci vedere e senza entrare in contatto con nessuno. Poi reciterò la formula che mi ha insegnato la duchessa e torneremo indietro». I ragazzi subito si azzittirono, interrotti dal rumore di passi. Si acquattarono ancora di più dietro le colonne, cercando di vedere chi stesse arrivando dalla direzione opposta alla loro.

In realtà videro solo due persone vestite con delle tuniche bianche pesanti, che camminavano trasportando delle brocche. Avevano il viso completamente inespressivo, gli occhi erano senza pupilla e la loro espressione era particolarmente emaciata. Sembravano essere dei servitori, ma i ragazzi con quella poca luce non riuscivano a capire se fossero vivi o morti. L'unica nota di colore erano tre righe rosse, tipo il segno di un artiglio che gli scorrevano sul petto dalla spalla destra, ed erano l'unica nota di colore in un insieme che sembrava essere quasi trasparente da quanto era bianco. I due servi si stavano dirigendo verso di loro. Plinio si girò e vide la fontana alle loro spalle, così fece un gesto a Shanairra per ruotare lentamente intorno alla colonna e togliersi dalla loro traiettoria. I due giovani avventurieri compirono l'operazione senza intoppi, e i servi li oltrepassarono senza vederli. Quando gli passarono vicino, il freddo aumentò ancora di più dentro di loro e furono molto colpiti dall'aspetto di quei due esseri; si muovevano come fossero degli zombi, lentamente, con una scarsissima consistenza corporea.

Troppo presi dall'osservare la scena, i due ragazzi non si accorsero dei due occhi rossi che li osservavano dall'oscurità alle loro spalle: «Finalmente sei tornata a casa, figlia mia».

Shanairra e Plinio sobbalzarono e si girarono di scatto. Poi tutto avvenne in un momento. Un uomo dai lunghi capelli blu, avvolto in una pesante tunica anch'essa blu con il collo di pelliccia venne fuori dall'ombra, con un ghigno malefico. Il bracciale sull'avambraccio destro di Shanairra cominciò a sfregolare, diventando rosso incandescente come la lava, mentre lei urlava dal dolore. Plinio non fece in tempo a sguainare la spada che venne circondato da sei di quelle anime perse che gli saltarono addosso e gli fecero perdere conoscenza.

* _ *

«Chi sei, ragazzo?».

Plinio riaprì gli occhi. Era stordito dall'aggressione ricevuto e il freddo, se possibile, era diventato ancora più pungente.

«Forza, riprenditi, scuotiti, altrimenti morirai congelato».

Plinio provò a muoversi: effettivamente aveva tutto il corpo indolenzito e non sentiva più le mani e i piedi. Si guardò intorno, ma non vide nessuno.

«Non sono lì con te. Sono nella cella di fronte. Non riusciamo a vederci, ma ho visto mentre ti portavano qua. Perché sei venuto nell'Abisso?».

«Io... io... non lo so... ma chi sei tu?»

«Un prigioniero, come te. Devi fare qualcosa, altrimenti faranno morire il tuo corpo e ti tireranno fuori l'anima, che è l'unica cosa che gli interessa. Rischia di diventare uno dei tanti servitori di Gwynthhyrr».

«E cosa posso fare? Non vedo via d'uscita». Plinio si era alzato e aveva cominciato a perlustrare la sua minuscola cella. Le pareti erano interamente di ghiaccio, sembravano far parte di un unico grande blocco, non c'erano punti deboli. C'era solo una piccola apertura bloccata da una barriera di energia.

«Non ho nulla per scalfire il ghiaccio e anche se avessi qualcosa dubito che ci riuscirei. E con le barriere di magia ho poco a che spartire».

«Chi ti manda?»

La voce del suo interlocutore era dolce e melodiosa, ma ciononostante Plinio era infastidito da tutte quelle domande: «Cosa importa questo?»

«Dubito che qualcuno ti abbia mandato qua sotto senza donarti qualcosa, sperando che tu potessi cavartela con le tue sole forze. O sei un eroe leggendario, o penso che tu abbia ricevuto qualcosa in dono».

«Non mi fido di te, non so chi sei». Plinio non voleva dargliela vinta a quella voce, ma intanto stava frugando sul suo corpo se effettivamente ci fosse qualcosa che prima non aveva. Era rimasto solo con i suoi vestiti, gli avevano tolto tutte le armi e l'equipaggiamento, tuttavia notò che la sua camicia era legata all'altezza del collo con una piccola spilla a forma di foglia, tipico regalo elfico. La tolse e cominciò a rigirarsela tra le mani, sperando di poterla analizzare in quella poca luce.

«Allora?»

«Sì, forse avevi ragione. Forse potrei avere un dono».

«Visto? Se ho capito chi è che ti manda, in quella piccola foglia è racchiuso un grande potere. Prova a metterla sulla barriera magica».

«Ma tu sei matto! Ho visto un vampiro rimetterci una mano con cose di questo genere».

«Non devi toccare la barriera, poggiaci solo la foglia sopra».

Plinio fece un passo avanti, allungò la mano destra prendendo la spilla dalla sua parte interna e fece in modo che la foglia toccasse la barriera magica. Effettivamente, dopo il primo sfrigolio, la barriera scomparve.

«Forte!».

«Perfetto. Ricordati che questo è il regno della menzogna, niente è come sembra. Ora vieni anche a liberare me».

Plinio uscì nel corridoio, e vide che poco più avanti, sulla destra, c'era un'altra barriera magica attiva. Ripeté l'operazione e anche quella barriera sparì. Dall'oscurità della cella uscì una figura

interamente avvolta in una tunica di stoffa grezza, marrone, con un cappuccio che ne copriva il viso. Plinio provò a scrutare e non vide occhi rossi, il che lo rasserenò non poco.

«Grazie per avermi liberato, straniero. Per contraccambiare ti aiuterò ad uscire da qui, poi le nostre strade si divideranno».

«Io non posso uscire, devo ritrovare la mia amica. Non so dove sia tenuta.»

I due personaggi si guardarono velocemente intorno ma le altre piccole celle che si affacciavano su quel corridoio di ghiaccio erano vuote. Il corridoio sembrava essere senza fine in entrambe le direzioni. «Quando ti hanno portato, ho visto che venivate da di là». Il compagno di Plinio indicò la diramazione verso nord ed entrambi si misero a correre in quella direzione.

Il corridoio fatto di ghiaccio continuava per diverse centinaia di metri, senza interruzioni. Alla fine dava accesso ad una piccola stanza da cui partivano delle scale in salita, sempre fatto di ghiaccio. I due si inerpicarono per i gradini ed arrivarono ad un ampio salone che aveva due grandi pareti di ghiaccio trasparente che permettevano di vedere oltre nel paesaggio circostante fatto quasi esclusivamente di ghiaccio; il tutto era di una monotonia deprimente.

I due fuggiaschi si guardarono intorno e, vedendo che non c'era nessuno in quel salone, provarono ad attraversarlo approfittando della penombra per raggiungere l'apertura che vedevano dalla parte opposta della stanza. Ciò che Plinio non poteva sapere era che, avendo ancora un corpo umano, lasciava dietro di sé una scia di odori che attirarono velocemente gli abitanti della dimora su di loro. «Scappa!». Il grido del suo compagno arrivò giusto in tempo per far vedere a Plinio due di quelle orribili creature appese tra la vita e la morte che si stavano scagliando contro di lui. Il loro volto era deformato in un'espressione mostruosa, con gli occhi rossi e le zanne affilate che sporgevano dalle labbra sottilissime. Plinio non se lo fece ripetere due volte e scattò in avanti. Con la coda dell'occhio vide due lampi di luce venire da dove stava il suo amico, ma non poteva fermarsi, lui non aveva poteri e non era armato, quindi non sarebbe stato di nessun aiuto. Doveva solo fuggire. Si infilò a testa bassa nell'apertura e continuò a correre. Sentiva il verso stridulo dei suoi inseguitori che gli graffiava l'anima, ma continuò a correre. Entrò nel corridoio e si buttò nella prima apertura a destra che trovò, mentre un artiglio dei suoi inseguitori calava sul punto dove lui stava un istante prima. Purtroppo dietro l'apertura c'erano delle scale che non aveva proprio visto, e così cominciò a rotolare sui gradini di ghiaccio, sbattendo praticamente tutte le parti del suo corpo. Appena atterrò sul pavimento solido, provò a rimettersi in piedi, ma il braccio sinistro gli doleva vertiginosamente, probabilmente si era rotto. Vide i due servi del principe dei demoni che scendevano velocemente verso di lui, fluttuando nell'aria. Fece uno sforzo, si mise in piedi e cercò una via d'uscita. C'era solo una porta in quella piccola stanza, ma sembrava chiusa. Senza pensarci troppo, Plinio prese la foglia elfica e l'appoggiò sulla porta, facendola dematerializzare e si tuffò nella stanza successiva.

La scena che vide gli sarebbe rimasta impressa nella mente per tutta la vita.

Shanairra era a terra, sfinita. Il suo corpo era per metà trasformato; la parte destra era quella di un demone, con artigli, zanne e corna. L'altra metà invece era ancora quella di Shanairra, con i suoi capelli blu e il suo occhio viola. Era accasciata a terra e sembrava stesse soffrendo molto. Davanti a lei c'era il padrone di casa, il Signore dei Demoni, che le puntava contro le mani da cui uscivano lampi di energia azzurra. Il demone stava dicendo: «Fiaccherò la tua resistenza e allora sarai mia per sempre».

Il flusso di energia si interruppe perché l'attenzione del demone fu attirata dall'ingresso di Plinio. Shanairra alzò lo sguardo e lo vide: «Fuggi, mettiti in salvo», gridò tra le lacrime.

Il demone guardò prima Shanairra, poi Plinio, e intuendo qualcosa che loro ancora non avevano capito, scagliò l'ennesima scarica di energia azzurra contro Shanairra, guardando con espressione malvagia e soddisfatta il volto di Plinio, per godere del suo dolore e della sua impotenza.

Plinio gridò: «No!», poi non ci pensò due volte, fece un balzo in avanti e si scagliò sul flusso di energia, frapponendosi tra le mani del demone e il corpo di Shanairra. La sua morte fu immediata, accompagnata solo dall'urlo disperato di Shanairra.

A quel punto tutto si trasformò. Il ghiaccio scomparve e si ritrovarono tutti in una stanza sospesa nel nulla. Da un lato c'era il demone, Gwynthhyrr, dall'altro c'era Shanairra ritornata al suo aspetto normale. La ragazza si stava ancora riprendendo dal dolore che era stata costretta a provare e non capiva cosa stesse succedendo.

In mezzo c'era il compagno di prigionia di Plinio, che reggeva l'anima di Plinio tra le braccia. Si tolse la cappa marrone che lo aveva coperto per tutto il tempo e si rivelò nella sua vera essenza: era uno splendido angelo di luce bianca, con delle ali piumate enormi, e si erse in tutto il suo splendore. «Non hai più potere, qui, Gwynthhyrr, perché il tributo è stato pagato. Ora devi lasciarmi andare e io porterò con me questi due ragazzi».

«No! Lei è mia!»

«Non ancora, non puoi reclamarla. Il dono supremo è stato offerto, e sai che questo vale in tutte le dimensioni. Devi sottostare all'Antica Legge». Il demone ruggì di rabbia, frustrato nelle sue ambizioni di potere.

L'angelo si girò verso Shanairra: «Io sono l'Angelo del Passaggio, tenuto prigioniero troppo a lungo da Gwynthhyrr l'Immondo, e ora, grazie a voi, potrò tornare nel mondo e recuperare le anime in attesa del viaggio verso le terre eterne. Un debito avevo verso il tuo compagno, Plinio, per avermi liberato, e ora lo pago. Non porterò la sua anima con me, nel lungo viaggio, ma te la restituisco alla vita, perché possiate ancora stare insieme. Ma con questo i nostri rapporti si interrompono fino al giorno designato. E adesso, giovane maga, di la parola».

Shanairra si riscosse dal suo stupore e poi pronunciò la parola che le aveva insegnato la Duchessa per tornare a casa.

Si ritrovò nella stanza dove aveva aperto il libro, sulla prima dimensione. Plinio era accanto lei e si guardava in giro con la stessa espressione stupefatta della sua amica. Davanti a loro aleggiava lo spirito della Duchessa elfica.

«Grazie, giovani avventurieri. Avete aperto per me e per tanti di noi le porte verso il riposo eterno. Ora vi devo lasciare. Certo, adesso che avete scoperto la natura dell'amore vero e disinteressato, c'è ben poco che io possa donarvi per essere felici. Costruite il vostro futuro su questo amore, perché non c'è cosa più grande. Se però volete ancora crescere in saggezza, vi dono la mappa per raggiungere la Biblioteca dei Tempi Antichi, che giace dimenticata da troppo tempo. Sai bene, Shanairra, quanto essa mi sia cara, l'hai visto nei tuoi sogni. Riportate alla luce i Tomi del Sapere e il mondo ve ne sarà grato. Vi benedico».

L'elfa sorrise benevola e il suo spirito scomparve.

Shanairra e Plinio rimasero da soli nella stanza, ancora troppo emozionati per poter dire anche solo una parola. Si guardarono negli occhi, in silenzio, poi si sporsero in avanti e si baciaron.